



EMILIA-ROMAGNA

Martedì 21 Giugno 2016
www.ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE

RAPPORTI 24 / TERRITORI

Scenari

Una metamorfosi dentro il sistema

Dalla sfida dell'Industria 4.0 alla contaminazione dei saperi, la regione è nel pieno di una profonda trasformazione

di **Ilaria Vesentini**

Dalla produzione manifatturiera all'intelligenza manifatturiera. Da mondi separati del sapere e del fare che cooperano a fasi alterne a un unico sistema all'interno del quale il travaso costante di competenze e strategie sgretola i confini tra scuole, atenei, imprese e laboratori di ricerca pubblici e privati per rispondere alla sfida della digital disruption e dell'Industria 4.0. E salvare così la competitività delle tradizionali filiere - che restano la punta di diamante dell'economia e dell'export regionale, dal food alla meccanica, dalla ceramica al biomedicale - attraverso la contaminazione con big data e telematica, sistematizzati già oggi in un hub di calibro europeo, e l'attrattività verso multinazionali per accelerare la globalizzazione di piccole e medie imprese.

L'Emilia-Romagna è oggi nel pieno di una profonda trasformazione, che i numeri non riescono a fotografare, spinta da una finalità tanto semplice quanto pervasiva: salvaguardare il lavoro e le competenze umane. È la pietra angolare che la Giunta regionale guidata da Stefano Bonaccini ha posto un anno fa con il "Patto per il lavoro" - facendo sedere allo stesso tavolo chi studia, chi sperimenta, chi produce, chi finanzia e chi governa - e su cui la Regione sta costruendo tutta

l'infrastruttura, da qui al 2020, di bandi e misure per lo sviluppo. Con 15 miliardi di euro di finanziamenti, per ambiti che spaziano dall'innovazione all'internazionalizzazione, mirando però sempre all'obiettivo più alto di tutelare e valorizzare lavoro e competenze distintive, che significa anche dimezzare la disoccupazione e riportarla in cinque anni al 4,5% pre-crisi. Anzi, "pre-rivoluzione", è il termine usato in Emilia-Romagna, nella consapevolezza che non si tornerà più allo scenario di quasi un decennio fa.

Il Pil emiliano-romagnolo resta 6 punti percentuali sotto il dato del 2007, la produzione industriale ha perso il 20%, la locomotiva dell'export si è improvvisamente fermata, il freno del credito non si è ancora allentato. E il recupero di posti di lavoro, che ha portato al 7,7% il



Peso: 34%

tasso di disoccupazione, non basta agli emiliano-romagnoli, abituati a confrontarsi con gli standard mitteleuropei. «Lo stesso dato - dice il direttore del centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna, Guido Caselli - oggi si presta a letture diametralmente opposte. L'occupazione, ad esempio, è salita di 35mila unità se si confronta il dato del primo trimestre 2016 con lo stesso periodo dell'anno precedente, ma è scesa di 9mila unità rispetto all'inizio della crisi. Andiamo bene o andiamo male?».

«Andiamo (senza aggiungere "bene" o "male", ndr), ma dobbiamo accelerare il passo e fare un salto di qualità», è la risposta del presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, di fronte a un orizzonte geopolitico dominato da totale incertezze che impone di aggrapparsi a ciò che si ha in casa per rinfocolare la fiducia, che è palpabile tra le imprese. «Seppur con una polarizzazione sempre più netta tra chi cresce e chi arretra anche all'interno di uno stesso settore, gli investimenti sono in recupero. E l'aumento dell'occupazione - aggiunge il presidente - significa aumento dei consumi interni e quindi di vendite. Il Patto per il lavoro sta funzionando, ora si tratta di fare sistema per valorizzare l'organizzazione del tessuto produttivo manifatturiero che ci contraddistingue e che anche i competitor tedeschi ci invidiano».

Quel modello a filiera nel middle tech, con in testa una media-grande impresa («straniera o locale poco importa, il differenziale competitivo è nello spessore del territorio», sottolinea Marchesini) e dietro Pmi specializzate che garantiscono flessibilità, elasticità, reattività. Filiere che anche il sistema creditizio inizia a riconoscere come un unicum da finanziare secondo parametri che prescindono da indici e dimensioni del singolo operatore. E che hanno permesso all'Emilia-Romagna di entrare nella top ten europea delle regioni più attrattive per gli investimenti diretti esteri (Ide), che lo scorso anno hanno toccato il loro picco storico, secondo la banca dati Reprint di Ice-R&P-Politecnico di Milano: sono oltre 900 le imprese con capitali stranieri e rappresentano 70mila posti di lavoro e più di 27 miliardi di fatturato.

Filiere che vengono alimentate dalla linfa di un "albero regionale della formazione" che ha radici e rami tentacolari per mettere a sistema discipline e soggetti (scuole, atenei, tecnopoli, incubatori, centri ricerche, corporate academy, fablab, fondazioni) diversissimi, in una terra dove scienziati, rettori, manager, economisti si siedono assieme - è successo una decina di giorni fa all'Opificio Golinelli di Bologna - per capire come tradurre in azioni formative concrete le traiettorie disegnate

dall'accelerazione digitale. «Traiettorie in cui non conta più il possesso ma l'accesso, non la proprietà delle cose ma la possibilità di utilizzarle. Un cambiamento di portata tale - conclude Caselli - da svuotare di significato le discussioni sugli scostamenti dello zero virgola. Dobbiamo ripartire da ciò che siamo e abbiamo, ciò che non può essere scaricato da Internet, incorporato in un macchinario e localizzato ovunque. Si è competitivi solo all'interno di un territorio competitivo, che si declina in formazione, innovazione e welfare, unico antidoto alla delocalizzazione delle attività a maggior valore aggiunto e delle persone più qualificate».



Peso: 34%

**Investimenti**

«Per una nuova economia che è sempre più digitale serve un grande investimento sulle persone, sulle tecnologie e sulla ricerca»
Patrizio Bianchi, assessore alla Ricerca

EMILIA-ROMAGNA**Sviluppo**

Rotta sulla creazione delle competenze

Un piano della Regione prevede dagli assegni formativi alle borse di dottorato Riciputi (Cerr): è la sfida chiave - Risorse Por Fesr a 107 progetti di ricerca

di **Andrea Biondi**

Chissà se e quanto si poteva fare di più. Lo studio di Aster - il consorzio della Regione Emilia-Romagna per l'innovazione e la ricerca industriale - che qualche mese fa ha esaminato i progetti finanziati dall'Unione europea nel biennio 2014 e 2015 nella sezione dedicata alle piccole imprese di "Horizon 2020" (programma quadro europeo per la ricerca e l'innovazione), questo non lo dice. Quel che invece i dati indicano senza tema di smentita è che l'Emilia-Romagna, dopo la Lombardia, è la regione italiana con il maggior numero di progetti finanziati.

Non grandi numeri: l'Emilia-Romagna è seconda con 35 progetti e 37 beneficiari dopo la Lombardia (78 progetti approvati e 91 beneficiari) e prima del Lazio (34 progetti e 40 destinatari). Ma secondo lo studio Aster, Spagna e Italia sono i Paesi con il maggior numero di piccoli imprenditori sostenuti da questo programma. E in questo quadro l'Emilia-Romagna nel pacchetto di testa fra le regioni italiane qualcosa vorrà pur dire. Altri numeri ancora invitano a pensare a un clima favorevole a innovazione e ricerca nella regione: oltre una start up innovativa su dieci in Italia si trova in Emilia-Romagna (se ne contano 680); e sempre nella regione (con investimenti in R&S all'1,6% del Pil, dato 2013 - l'ultimo disponibile - che pone l'Emilia-Romagna al quarto posto fra le regioni italiane) si trova il 50% delle "corporate academy" (le "accademie" formative interne alle imprese) del Paese.

«In questi anni - spiega Mario Riciputi, consigliere **Confindustria Emilia-Romagna Ricerca (Cerr)** - le politiche industriali re-

gionali hanno saputo accompagnare un sistema industriale capace di grande spinta innovativa. La conferma più evidente deriva proprio dai più recenti bandi della Regione, a cui le imprese hanno risposto mettendo in campo progetti di ricerca e innovazione di grande qualità e di rilevante impatto economico e occupazionale».

Sono state pubblicate il mese scorso le graduatorie con i progetti di ricerca industriale strategica delle imprese emiliano-romagnole finanziati dalla Regione con l'utilizzo di fondi Ue. In tutto, con le risorse del Por Fesr 2014-2020 sono stati finanziati 107 progetti, per 31,5 milioni, che avranno come ricaduta l'assunzione di oltre 230 nuovi ricercatori. Si va da progetti per arrivare alla produzione di prosciutto cotto a ridotto contenuto di sodio anche con l'utilizzo di estratto di alghe come insaporitore, a sistemi di dialisi waterless, ad apparati per la visione artificiale nel sistema moda. Agroalimentare (22 progetti), edilizia e costruzioni (12 progetti), industria culturale e creativa (12 progetti), meccanica e mecatronica (48 progetti) e salute e benessere (13 progetti) sono gli ambiti produttivi interessati. Si contano 30 progetti nel territorio della città metropolitana di Bologna, 10 a Forlì-Cesena, 2 a Ferrara, 21 a Modena, 4 a Piacenza, 10 a Parma, 11 a Ravenna, 13 a Reggio Emilia e 6 a Rimini.



Peso: 23%



Insomma, l'interesse delle imprese c'è; da parte della Regione c'è attenzione sul tema; le infrastrutture con i 10 tecnopoli sul territorio hanno iniziato a girare per il verso giusto. In tutto questo tra gli attori del sistema si fa largo una consapevolezza. «La sfida chiave – puntualizza Riciputi – è quella delle competenze, sia in termini di competenze tecniche avanzate sia multidisciplinari, quale preconditione per il successo dei processi di innovazione delle imprese che tuttora spesso faticano a trovare profili adeguati alle nuove necessità».

«Per noi il sistema consta di tre elementi inscindibili uno dall'altro: ricerca, innovazione, formazione» dice Patrizio Bianchi, economista, per anni rettore dell'Università di Ferrara e ora assessore regionale alla Ricerca. Bianchi – che ha tra le deleghe anche quelle al Lavoro,

alla Formazione professionale, all'Università – su questo punto insiste molto, partendo da un esempio concreto: «Il 70% della capacità di super calcolo nazionale si concentra in centri di ricerca della Regione. È chiaro che in una situazione come questa, dinanzi a tematiche ancora da scandagliare appieno come i big data in questo caso, la creazione di alte competenze è una *conditio sine qua non*».

La Regione ha dato alla luce un piano basato su oltre 22 milioni del Fondo sociale europeo per permettere a giovani e imprese di acquisire competenze. Diversi gli strumenti previsti: dalle borse di dottorato di ricerca agli assegni formativi. «Per una nuova economia che è sempre più digitale – conclude Bianchi – serve un grande investimento sulle persone, sulle tecnologie e sulla ricerca».



Peso: 23%